

Marco Galleri

# UNA PICCOLA UTOPIA

per farla finita con il capitalismo  
deregolamentato



INDICE

CAPITOLO

0. Premessa
1. L'irrazionalità dilaga
2. La piramide dell'autorealizzazione
3. Credenze
4. Fantasia e immaginazione
5. Competizione e cooperazione
6. Etica e dilemmi morali
7. Imprevedibilità
8. Democrazie realizzate
9. Utopia, ideologia e prassi
10. Conformismo
11. Insignificanza cosmica
12. Una profezia eludibile
13. La situazione è rischiosissima
14. Decrescita intelligente
15. Per gli ingenui perseveranti
16. Rivoluzione o riforma?
17. Un mondo un po' meno ingiusto
18. Un'utopia per tutti
19. L'etica minimale
20. Il manifesto operativo
21. La disparità delle ricchezze nel mondo
22. Reddito e capitale per il 999 per mille dell'umanità
23. Una macabra contabilità
24. Tagliare la testa al toro e all'orso
25. Imposta progressiva sui capitali
26. Un'utopia utile comparativamente
27. Conclusione
28. Le epigrafi di *Prevedere per decidere*

0. PREMESSA. Sono anni che penso a un agile libello politico ma ho dovuto prima scrivere un voluminoso tomo per chiarirmi bene le idee.

Tra una cosa e l'altra sono tre decenni che mi occupo di strategia e organizzazione aziendale; questo libretto apparentemente ne esorbita ma è noto che l'uomo è un animale sociale: la politica è inevitabile. La vorrei finalmente bella, come una piccola utopia: una nipotina con un futuro radioso.

1. L'IRRAZIONALITA' DILAGA. Le conseguenze del fatto che fumiamo tutti accanitamente in una stanza sigillata sono facili da prevedere; il paradosso è che il disastro ambientale è in atto, ma non si fa nulla per contrastarlo.

È bene anche precisare che la diffusa logica dell'emergenza è infondata, le catastrofi naturali – come quelle economiche – sono ricorrenti e il buon senso vorrebbe un approccio precauzionale, per esempio un fondo dedicato, finanziato con la tassazione progressiva sui capitali.

L'irrazionalità dilaga ma la posta in gioco è la sopravvivenza della specie, strettamente correlata a scelte razionali; siccome si tratta di un "altro noi", ci è agevole chiudere occhi, naso, bocca e orecchie, rimandare e *tirare a campare*.

Oggi è dimostrato che il denaro dà piacere di per sé, come il cibo e la cocaina, attiva i circuiti dopaminergici del piacere: persone già molto ricche sviluppano forme di dipendenza per il lavoro simili alla dipendenza da droghe; tale sindrome è detta *workaholics*.

2. LA PIRAMIDE DELL'AUTOREALIZZAZIONE. Per contrastare il perverso fascino del denaro dobbiamo sforzarci di migliorare.

Migliorarsi fino all'autoironia favorisce l'analisi distaccata dei problemi da affrontare e l'identificazione delle controfinalità dei corsi d'azione. Non si tratta di vantaggi da poco.

3. CREDENZE. Il libero arbitrio è molto più limitato di quanto si pensasse; la razionalità non è ottima, né limitata, ma minimale.

Per farla breve: la realtà è intersoggettiva.

Crederci è il contrario di pensare ma l'uomo è una macchina fatta per credere.

La più parte delle norme etiche di derivazione religiosa assume l'ipotesi del giusto mondo, che si può descrivere così: se una persona si comporta bene ne avrà del bene.

Un costrutto che sta alla base delle nostre credenze, che ci riguarda tutti e di cui raramente siamo perfettamente consapevoli, è il *locus of control*. È la modalità con cui un individuo ritiene che gli eventi della sua vita siano prodotti da suoi comportamenti o azioni (locus interno), oppure da cause esterne indipendenti dalla sua volontà (locus esterno).

4. FANTASIA E IMMAGINAZIONE. In realtà non c'è un confine netto tra fantasia e sogni a occhi aperti, però la prima ha una coerenza interna del percorso parallelo alla realtà, i secondi sono invece dei viaggi mentali incoerenti.

5. COMPETIZIONE E COOPERAZIONE. È noto che la cooperazione è la base del nostro straordinario successo come specie. Già un antico filosofo osservava che nessun uomo tra nove è in grado di spostare un grosso masso, ma insieme lo possono. La cooperazione si rese possibile perché ordini immaginati e scrittura colmarono i vuoti lasciati dall'eredità biologica ma non vanno dimenticate l'importanza del denaro, degli imperi, delle religioni e del commercio.

In pratica l'etica può essere economicamente giustificata solo nei rapporti di lungo termine perché la fiducia riduce i controlli e semplifica le cose; è dunque profittevole: abbassa i costi.

6. ETICA E DILEMMI MORALI. Le due migliori rappresentazioni che conosco del dilemma morale sono un autentico rasoio. La prima è di un padre dell'etologia, che ne fa una questione qualitativa: dovete dare una bastonata a un bambino o a un cane o a un cavolo o a una pietra. A chi la date? La risposta è automatica perché antropocentrica.

La seconda rappresentazione è di un altro romanziere nostrano, racconta che l'etica è anche quantitativa: Qui ci accontentiamo di qualità e quantità.

7. IMPREVEDIBILITÀ'. i sistemi caotici si producono in due forme.

*Il caos di livello due reagisce alle previsioni che lo riguardano, e dunque non può mai essere previsto accuratamente. Cosa succederebbe se sviluppassimo un programma in grado di pronosticare con un'accuratezza del cento per cento il prezzo del petrolio di domani? Il prezzo del petrolio reagirà immediatamente al pronostico, che di conseguenza non si materializzerebbe. Se il prezzo corrente del petrolio è, poniamo, 90 dollari al barile, e l'infallibile programma del computer predice che l'indomani*

*sarà 100 dollari al barile, gli operatori nel campo correranno a comprare petrolio in modo da approfittare del previsto aumento. Come risultato il prezzo salirà a 100 dollari al barile oggi e non domani. Che cosa accadrà dunque domani? Nessuno lo sa.*

8. DEMOCRAZIE REALIZZATE. Duole davvero constatare che, ancora oggi, aveva ragione il Duce: *i regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete.*

La superstizione della democrazia può essere razionalmente rinforzata da encomiabili tentativi, come quelli della formula matematica per determinare il numero dei parlamentari scelti a caso elaborata da tre studiosi siciliani: l'efficienza del caso.

Trent'anni fa una mia intelligente conoscente sosteneva la necessità di pre-iscrizione alle elezioni e di un "test d'ingresso" per verificare le conoscenze minime sulle opzioni disponibili. Non era cattiveria, è dimostrato che la maggioranza degli elettori non è in grado di comparare i programmi politici, è fortemente influenzata dall'andamento economico più recente e decide chi votare all'ultimo minuto, in barba ai sondaggi. Il risultato osservabile è che la democrazia realizzata è una situazione in cui decidono sempre gli indecisi disinformati.

Ancora oggi sogno un sistema con test per gli elettori sui programmi dei partiti (che dovrebbero dunque essere chiari, brevi e magari rispettati), per gli eletti e i sorteggiati. Conoscete bene la Costituzione? Come fate ad affrontare e risolvere i problemi complessi? Avete qualche strumento predittivo e decisionale? Se no, prima di governare, studiate. Sarebbe certo un passo in avanti: si eviterebbero almeno i più clamorosamente impreparati.

9. UTOPIA, IDEOLOGIA E PRASSI. Per me l'ideologia è il linguaggio delle idee, cioè le mette in ordine. Per esprimere delle idee serve un codice appropriato; così si fa un discorso, viceversa si sproloquia.

La differenza tra ideologia e dogma è semplice e dovrebbe essere nota a tutti: una buona ideologia sa adattarsi alla realtà, un ideologismo vuole adattarla a sé, un dogma è indiscutibile per definizione; nulla è più dannoso di una cattiva teoria.

In generale non è capito – o si finge di non comprendere – che *l'utopia è come una nave all'orizzonte, sempre di là dall'appuntamento*

*necessario*; è irraggiungibile, ma indica la direzione giusta per il miglioramento.

È noto che siamo più bravi tecnicamente che filosoficamente e strategicamente.

In definitiva, l'utopia è un utile punto di riferimento per valutare le scelte: non è normativa, è positiva ma la sua utilità è soprattutto comparativa.

10. IL CONFORMISMO. L'hanno verificato anche all'università di Leeds: quando siamo in gruppo ci muoviamo come un gregge di pecore. *Può succederci di arrivare in un posto senza renderci conto che ci siamo accodati ad altre persone. I ricercatori hanno chiesto a duecento volontari di camminare in una grande sala senza comunicare tra loro, né a gesti né a parole. Alcuni avevano ricevuto indicazioni sul percorso da seguire. Si è visto che il gruppetto di "volontari informati" funzionava da guida: bastava che un 5 per cento seguisse una rotta definita, perché il restante 95 lo seguisse, spesso inconsapevolmente. La stessa dinamica si ripeteva anche con gruppi di dimensioni diverse e con una percentuale variabile d'individui informati. L'esperimento ha mostrato che più la folla è numerosa, minore è la percentuale d'individui informati necessari a guidarla.*

11. INSIGNIFICANZA COSMICA. Lo confermava il padre della teoria dell'evoluzione e così ben sintetizzava un noto antropologo: *il mondo è cominciato senza l'uomo e finirà senza di lui.* Oggi sappiamo che il 99,999 per cento delle forme di vita apparse sulla terra sono estinte; anche prescindendo dalla sovrappopolazione, dall'emergenza ambientale e dal depauperamento delle risorse quale miracolo ci salverà nella lunga durata? Insignificanza cosmica è un'ottima sintesi.

Così come il mondo è naturalmente ingiusto, ma può esserlo culturalmente un po' meno, la data di estinzione della specie può essere allontanata.

12. UNA PROFEZIA ELUDIBILE. Harari descrive un mondo pacificato, ricco di risorse e brama un nuovo impero globale. Il suo libro sulla storia dell'umanità termina con l'inquietante previsione della fine dell'Homo Sapiens a causa della progettazione intelligente, cioè attraverso la bioingegneria, la cyber-ingegneria (che combina parti organiche e inorganiche) e l'ingegneria della vita inorganica.

Per Harari è *ingenuo immaginare di poter dare un colpo di freno e fermare i progetti scientifici che stanno potenziando l'Homo Sapiens facendolo diventare un essere differente. La sola cosa che possiamo tentare di fare è di influenzare la direzione che stiamo prendendo.* Insomma gli è più facile immaginarsi la fine dell'uomo che del capitalismo.

Nell'intimo vorrei fossero chiacchiere destinate al fallimento, ma m'inquieta quanti esperti le condividono. Non mi piace ma potrebbe funzionare ...

13. LA SITUAZIONE E' RISCHIOSISSIMA. Di fatto, da almeno trent'anni, le guerre non scoppiano più, secondo un nostro bravo generale c'è una continua sovrapposizione di conflitti ove sfumano i confini dell'inizio e della fine. Si può dire di un'altra guerra fredda? Un famoso analista la vede più pericolosa della precedente perché *non incontra alcuna opposizione né da parte dell'amministrazione o del Congresso, e neppure dai media, dalle università o dai think tank.*

In questo contesto, un altro scenario certamente presente nelle analisi strategiche del Pentagono è che, in qualche luogo dal Mar Nero al Mar Giallo, possa avviarsi – senza scoppiare – una nuova guerra mondiale; sicuramente la più devastante della storia umana.

La soluzione logica non sarebbe difficile, basterebbe tendere alla cooperazione, anziché alla competizione, ma in pratica è ardua perché è preliminarmente un ordine globalmente immaginato, ovvero una chiara rappresentazione collettiva, insomma un'utopia per tutti.

14. DECRESCITA INTELLIGENTE. Il mio suggerimento per i nipoti: per una prassi più razionale, serve una fantastica utopia, con una sana ideologia. Un tale direbbe: meglio aspirare al paradiso socialista che all'inferno ipercapitalista.

Certo anche l'utopia della decrescita felice – come quella europea – è manchevole di un'ideologia adeguata e di una prassi conseguente; non rassicura per nulla che la risposta del suo ideatore alla domanda strategica "come procedere?" sia: *in tutti i modi e in qualunque direzione possibile.* È un'ingenuità che rasenta il patetico immaginare che il trionfo di una società della decrescita *sia il frutto di molteplici cambiamenti di mentalità che possono essere veicolati con la divulgazione e dando il buon esempio.*

Non è da meno la Klein – autrice di un libro che presenta il cambiamento climatico come uno scontro fra il capitalismo e il pianeta –

che, per sua stessa ammissione, non dà soluzioni realistiche. Il paradosso è che il disastro è in atto, vale per tutta l'umanità, ma non si fa nulla per contenerlo.

Oggi sappiamo che il nostro futuro dipende da quanto saremo in grado di integrare energia, acqua e cibo; i decisori dovrebbero progettare soluzioni coordinate.

15. PER GLI INGENUI PERSEVERANTI. Ma chi sono i decisori che dovrebbero progettare soluzioni coordinate? Le pochissime famiglie ricchissime - che conosceremo meglio tra poco - che non hanno alcuna intenzione di porre fine al super sfruttamento planetario: *il sistema politico americano è gestito da una ristrettissima élite fondata sulla ricchezza e radicata nelle grandi famiglie*, la dinastia Bush estrarrà petrolio fino all'ultima goccia ...

I progetti ingenui della decrescita felice e della Klein andrebbero almeno fondati sulla redistribuzione delle ricchezze proposte da Piketty; il quale spiega che – vista la decrescita relativa della popolazione – per il benessere basta tornare ai livelli storici della crescita economica, intorno all'1%.

In breve, il giusto altro non è che l'utile del più forte, in guerra la moderazione è assurda e gli unici a guadagnarci certamente sono i pochi che si occupano delle spese militari; la formula è consolidata: *io ci metto i conflitti e tu le armi, poi ci dividiamo i soldi*.

16. RIVOLUZIONE O RIFORMA? In sintesi e per non troppo edulcorare: per spostare gli equilibri di potere in Occidente serve una forza sociale determinata e composita, con leader lungimiranti, abili comunicatori e una certa dose di violenza. Prima la rivoluzione per unire la società e poi la riforma.

17. UN MONDO UN PO' MENO INGIUSTO. Gli obiettivi cui ci costringe il cambiamento climatico sono quelli classici della sinistra, aborriti dai fedeli della religione del capitalismo, perciò da molti cittadini e governi europei: messa al bando delle attività inquinanti, redistribuzione delle ricchezze, statalizzazioni vs privatizzazioni, interventi pianificati vs libero mercato, ordinamenti vs anarchia.

Ricordo che in alternativa ci attendono – talvolta con certezza, talaltra con altissima probabilità – guerre permanenti, carenza d'aria, d'acqua, di



denaro e pure di lavoro: il capitalismo onanista opererà da solo con i suoi robot, mangiandosi quel che resta della natura.

Più di due secoli dopo i Lumi persiste la scarsa razionalità nella gestione pubblica; c'è tanto ritardo che, potendo obbligare anziché persuadere, sarebbe facile e rapido migliorare.

L'alternativa corrente è di chiudersi nel pessimismo egoistico; una forma di negazionismo: se non c'è niente da fare, posso evitare di cercare di fare qualcosa. *È inutile: il mondo è loro* è una resa senza condizioni all'esistente, con gran gioia di pochissimi, ed è cosa a cui non mi rassegnò. Spero di trovare consensi tra quanti hanno una razionalità minimale e un *locus of control* abbastanza interno.

18. UN'UTOPIA PER TUTTI. Miglioramento individuale e sociale, aumento della cultura, gestione dei contrasti, riduzione dei conflitti, redistribuzione delle ricchezze, fine delle attività inquinanti, interventi pianificati e ordinamenti intelligenti sono piccole ma fantastiche utopie, buone per quasi tutte le teste e le religioni dotate di una razionalità minimale.

19. L'ETICA MINIMALE. Abbiamo visto che l'etica è economicamente motivata solo nei rapporti di lungo termine; è proprio la prospettiva reale: finché esisteremo avremo a che fare tra noi umani. In ciò hanno ragione la Klein e molti altri: è un punto a favore per un patto razionale di lunga durata, il compimento dell'etica mondiale non è possibile ma – con un minimo di logica utilitarista – il suo peso potrebbe crescere. Sarebbe assai più di nulla.

Il principio dell'etica minimale o del dono provvisorio è: *ciò a cui rinuncio oggi mi sarà davvero compensato in futuro*. Abbiamo visto che la fiducia è socialmente necessaria e pure che il suo abuso è molto rischioso; sono fattori da tenere sotto controllo con regolamenti intelligenti.

Il modello della stupidità di Carlo Maria Cipolla è una spiritosa invenzione, che diviene molto seria se integrata nell'etica del dono provvisorio, applicata nel lungo periodo e su scala planetaria. Vediamo il perché.

Nel modello ci sono quattro quadranti: intelligente, sprovveduto, bandito e stupido. Il primo è chi intraprende un'azione e ottiene vantaggi per sé e per gli altri coinvolti; il secondo dà vantaggi a terzi ma non a sé stesso; il terzo guadagna a scapito di altri; l'ultimo produce svantaggi per tutti.

La sprovvedutezza (dare vantaggi agli altri senza ottenerne per sé) diviene così accettabile perché è occasionale, circolare e transitoria. Il dono è provvisorio e sarà restituito intatto – o addirittura migliorato – e senza interessi. Proprio come dovremmo fare del pianeta con i nostri pronipoti: va ben compresa la differenza tra possesso e godimento.

20. IL MANIFESTO OPERATIVO. Grazie a una piccola utopia e a un'etica minimale, il mio manifesto operativo è semplice: democrazia mista (sorteggiati più eletti) con test d'ingresso e tasse equamente progressive su capitali ed eredità. A dire: l'efficienza del caso e l'efficacia fiscale.

21. LA DISPARITA' DELLE RICCHEZZE NEL MONDO. Tra il 2009 e il 2014 le ricchezze possedute dall'1% più ricco della popolazione mondiale sono salite dal 44 al 48% del totale. Entro il 2016, l'un per cento della popolazione possiederà il 50 per cento delle risorse mondiali. Nell'area Ocse il 40% più povero possiede il 3% della ricchezza.

22. REDDITO E CAPITALE PER IL 999 PER MILLE DELL'UMANITA'. Penso che l'umano più in gamba del mondo non possa valere più di venti altri messi insieme.

Insomma, poveracci di tutto il mondo - che guadagnate meno di trecentomila euro netti l'anno e non possedete più di tre milioni di euro – unitevi.

Siamo almeno il 999 per mille; ridistribuendo equamente le ricchezze ne avremo tutti un vantaggio; più chi ha meno, meno chi ha un po' di più, ma il bottino è ricchissimo e permette di largheggiare. Miseria, disoccupazione, migrazioni, inquinamento ... la più parte dei nostri problemi sarebbe risolta. Solo quei pochissimi regrediranno; però poi tutti noi dovremo prevenire intelligentemente gli sprechi.

Più triste invece calcolare i costi.

22. UNA MACABRA CONTABILITA'. L'etica quantitativa è inevitabilmente macabra. Nell'iperbole sottesa al *worst case*: sette milioni di vittime – l'un per mille dell'umanità – è un prezzo storicamente ed economicamente sopportabile per tentare di evitare la catastrofe per la specie.

È evidente, sacrificare sette milioni di super-ricchi è già un affare a breve: basta un anno per pareggiare questi conti mortiferi. In prospettiva storica è un affarone per l'umanità: sopravvivere più a lungo e meglio.

Verosimilmente si può sottrarre a quell'un per mille una quota di minimamente ragionevoli e un'altra di ostinati, ma rieducabili a sopportare redditi di poche centinaia di migliaia di euro annui e disponibili a soggiornare in una villa da solo un paio di milioni. Guariti dalla dipendenza dall'accumulo eccessivo di denaro preferiranno certo il vivere al morire. Proprio come ogni altro membro della nostra specie, presente e futuro. L'etica qualitativa è tautologicamente selettiva.

24. TAGLIARE LA TESTA AL TORO E ALL'ORSO. In sintesi: viva l'economia della natura, abbasso la finanza! La finanza sottrae risorse per gli investimenti necessari ad aumentare la produttività e i redditi, dunque danneggia la crescita dell'economia; da dieci anni se la mangia a bocconi. Come tutti i giochi d'azzardo anche la finanza è tossica di suo.

Il capo economista della Banca Mondiale scrive *che a ogni nuova regolamentazione risponderanno nuovi prodotti finanziari astutamente concepiti per separare le persone dal loro denaro*. Non c'è scampo; a mali estremi, estremi rimedi: va tagliata la testa al toro, e pure all'orso. È una soluzione drastica per risolvere in breve una situazione complessa: come recidere il nodo gordiano; quel fendere alessandrino ebbe successo, ma ci sono esempi molto più recenti.

25. IMPOSTA PROGRESSIVA SUI CAPITALI. La soluzione giusta è *un'imposta progressiva sul capitale con tassi limitati allo 0,1-0,5% per i patrimoni inferiori al milione di euro, all'1% per quelli compresi tra 1 e 5 milioni di euro, al 2% per quelli compresi tra 5 e 10 milioni di euro, con la possibilità di salire fino al 5% annuo per le ricchezze di parecchie centinaia di milioni o parecchi miliardi di euro*. Non è propriamente una predazione proletaria, ma certo il lettore rammenta l'allarme dei ricchi in questo caso: lotta di classe!

26. UN'UTOPIA UTILE COMPARATIVAMENTE. Per Piketty un'imposta sul capitale a livello mondiale è senza dubbio un'utopia, tuttavia è un'utopia utile perché è un punto di riferimento per valutare meglio ciò che è consentito o meno dalle soluzioni alternative: inflazione o austerità? Ci risiamo, l'utopia serve soprattutto comparativamente; che direzione si preferisce: paradiso cooperativo o inferno competitivo? *E, comunque, una tassa europea sui capitali non è più utopica della pretesa di creare una moneta senza Stato*.



27. CONCLUSIONE. Le situazioni ambientale, demografica, economica, finanziaria e politica sono determinate dal capitalismo deregolamentato che vede pochissime famiglie ricchissime, malate di denaro, decidere la prosecuzione dell'abbruttimento naturale e umano.

In tale straordinaria contingenza servono risoluzioni straordinarie: a mali estremi, estremi rimedi; a brigante, brigante e mezzo. La contabilità è chiarissima: conviene spossessare a qualunque costo l'un per mille dell'umanità dell'eccesso di ricchezza, per redistribirla e poi prevenire l'accumulo smodato di denaro, ponendo dei limiti ragionevoli e rammentando la differenza tra possesso e godimento.

È una piccola utopia accettabile dalla più parte delle religioni e dei partiti ed è forse l'unica in grado di garantire un orizzonte temporale più lungo per la nostra specie e rendere davvero più felice il mondo.

L'iniziativa spetta alle masse guidate da politici di valore, storicamente quelle occidentali dovrebbero essere gli apripista.

Insomma auspico che *la ricchezza del mondo non venga sperperata ma organizzata e fatta fruttare secondo ragione nell'interesse di tutti gli uomini viventi e venturi*. Dopo la lotta distruttiva la riforma è costruttiva:

propugno una democrazia mista eletti-sorteggiati (con test d'ingresso) e una tassazione progressiva di capitali ed eredità.

Tosare la pecora capitalista è una prospettiva assai diversa dalla dittatura del proletariato; dovrebbe essere cosa a prova d'idiota o, almeno, di una razionalità minimale.

Il mio contributo personale è tutto qui: un piatto pronto offerto ai migliori politici ancora carenti di utopia, ideologia e prassi.

Toc, toc, c'è qualcuno?